

STAGE M° KENNETH FUNAKOSHI

JESOLO 30 NOVEMBRE - 1 DICEMBRE 2007

“e sono andata a vedere.....”

Devo dire che la notizia apparsa su “Samurai” di novembre dove si annunciava l’arrivo in Italia del quarto cugino del M° Gichin Funakoshi non mi aveva suscitato particolare interesse.

Anzi nell’immediato, devo ammetterlo, i miei primi pensieri sono stati carichi di preconcetti: della serie...ecco un americano che sfrutta il cognome, l’ennesimo stage, altri soldi, altro fenomeno del circo marziale.

Insomma un pensiero da marzialista tipico italiano con qualche decina d’anni di esperienza.

Poi mi sono soffermata a rileggere una parte del citato articolo.

Mi ha colpito la citazione di un aneddoto relativo all’approccio del M° Kenneth Funakoshi rispetto alla conoscenza del famoso pro zio osannato da tutti i praticanti Shotokan. Con candida franchezza raccontava che solo dopo lunghi anni di pratica riconobbe nel fondatore dello stile quel suo parente evocato, evidentemente senza particolare enfasi, nei racconti sfocati dei suoi genitori.

Un giorno in presenza del M° Asai lui stesso ammise, per puro caso, che un suo lontano parente si chiamava proprio Gichin ed aveva insegnato ad Okinawa.... Immagino l’espressione stupita ed imbarazzata del Sensei. Alla sua domanda sul perché non l’avesse avvisato prima, la risposta semplice fu: Non credevo fosse una cosa importante e non sapevo neanche fosse il fondatore del karate moderno!

Si ritrovava così (PER CASO) dopo anni di lunga pratica a scoprire di portare un cognome importate..

Penso: Però che sincerità! Che straordinaria modestia!

Mi sono ricreduta sui miei preconcetti e sono andata a vedere.....

All’orario d’inizio stage mi ritrovo così in palestra, in karategi, pronta per la nuova esperienza

La cornice è quella della Coppa del Mondo Open nel 50° anno dalla scomparsa del grande fondatore dello stile Shotokan M° Gichin Funakoshi.

Una competizione amichevole, interfederale per ricordare colui che fu il principio dello stile Shotokan.

E chi meglio di un parente a ricordarlo? Con uno stage organizzato tra Oleggio e Iesolo a latere dell’importante manifestazione sportiva.

Arriva il Maestro e credo tutti, più o meno seriamente, abbiamo pensato più che alla persona che ci trovavamo di fronte a quel pezzettino di DNA del personaggio che tutti noi salutiamo almeno due volte al giorno fissandone il ritratto appeso sulle pareti nei nostri dojo

Siamo un'ottantina. Come al solito un po' timidamente prendiamo spazio sul tatami. Sono ammesse le cinture marroni e nere. Subito avviene ciò che in ogni stage apprezzo di più sotto il profilo umano: Ci riconosciamo.

Ritrovo vecchi compagni di viaggio. Tecnici che, tra selve di organizzazioni, innumerevoli eventi e scelte personali diverse, di tanto in tanto si incrociano nel loro percorso. E alla fine a questo appuntamento, con più o meno preconetti, la vecchia guardia è venuta a vedere..... In queste particolari occasioni, felici di rivedersi e soprattutto di riconoscersi a dispetto degli anni, ritroviamo, come in un déjà vu, l'entusiasmo delle prime volte

I convenevoli sono comunque intensi ma brevi. Siamo subito sollecitati al saluto e all'ordine del sempreverde M° Giacomo Spartaco Bertoletti che, in veste di traduttore eclettico, ci accompagnerà nella parte tecnica dello Stage.

Si perché il M° Kenneth Funakoshi parla meglio l'americano che il giapponese. Ha una settantina di anni, portati splendidamente come tutti gli orientali. Si riconosce subito in lui l'orgoglio giapponese, la parte costruttiva dell'orgoglio intesa come forza personale e non di prevaricazione.

Iniziamo la pratica dei fondamentali dalle posizioni di base e il Maestro spiega subito le differenze tra il zen kutsu dachi e il fudo dachi con oi tsuki. Lui asserisce di preferire quest'ultimo perché è tecnica base più antica e sottolinea più volte che nulla da lui è stato mai cambiato, solo riportato tale e quale dagli insegnamenti dei suoi Maestri Kanazawa e Asai

Continua il suo rapporto tecnico tra gyaku tsuki e mae geri, kizami tsuki e tai sabaki, insomma la base, i cosiddetti fondamentali.

Iniziando dalle posizioni statiche per finire con le posizioni dinamiche del kumite in yori ashi e tugi ashi

Il clima dello stage è disteso ma assolutamente molto concentrato per apprendere le varie piccole differenze di stile. E così sono passate velocemente le ore di pratica, tra le tecniche, le spiegazioni e i kime waza, e ancora le applicazioni a coppie dei principi mostrati.

Come sempre succede negli stage di maestri attempati c'è qualche ricordo di storia personale, sempre piacevole. Mi ha fatto ricordare il grande, compianto ed ineguagliabile M° Tajji KASE (un po' me lo ricordava anche fisicamente).

“Niente di nuovo, le solite quattro tecniche da ripetere....” - Sussurra qualcuno tra un esercizio l'altro.

“Ed invece No!!” - Dico Io.

E' nuovo e diverso il modo di affrontare la lezione, è nuovo l'uomo, nuovo il maestro. Totalmente privo di boria, modesto e attento. E preparato anche fisicamente come di rado accade vedere. Ci ha impressionato con la sua agilità proprio verso la fine dello stage quando, volendo spronare a curare sia il corpo che lo spirito, ci ha guidato negli ultimi esercizi di potenziamento facendo lui con noi. Velocissimo, il settantenne!!.

Sono stata contenta di aver portato alcuni volenterosi atleti della mia scuola. Ne sono usciti entusiasti e animati da rinnovata curiosità

A questo servono gli stage. A trasmettere e rinnovare l'entusiasmo e spingere verso nuova ricerca il praticante.

Non occorre andare sempre oltre, affrontare le tecniche complesse per dimostrarsi superiori.

Non occorre portare sempre nuove interpretazioni originali, innovare sempre per incuriosire, inventare sempre per stupire.

Non importa se per tre ore si parla sempre di tecniche base, l'importante è il come si parla, l'importante è cosa si trasmette anche dal di dentro. L'importante è far riflettere, farsi ascoltare e dare il buon esempio davvero. Anche in questo il maestro mi è proprio piaciuto. Ho apprezzato la totale mancanza di promozione personale.

Non ha promosso libri, dvd, foto autografate o appuntamenti tecnici futuri.

Insomma si è dimostrato un uomo bello, un maestro vero perché..... assolutamente normale.

Per fortuna dopo l'articolo di Samurai sul Maestro dal cognome importante mi sono incuriosita e **sono andata a vedere.....**

Per quanto mi riguarda la prossima volta che verrà in Italia incontrerò di nuovo, molto volentieri, questo Maestro dal cognome (PER PURO CASO?), importante.

Anna Devivi